

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXVI (nuova serie) n° 4 (294) - 5 Aprile 2022
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



NO ALLA GUERRA

pag. 4



SCUOLA = LAVORO

pag. 5



PD FUORI ROTTA

pag. 6



COSTUMI CALABRESI

pag. 12

Non bisogna credere più a nessuno

Ospedale: Basta con le burle!

I pazienti continuano ad emigrare per motivi di salute

Basta promesse, rassicurazioni, accomodamenti, progetti di riqualificazione a breve o lungo termine, reclutamento di personale ecc. Tutte *fake news* che non portano alla riapertura di un ospedale come Dio comanda, perché ancora i pazienti, già deboli di costituzione, non trovano accoglienza e sono costretti a peregrinare per l'Italia. Qualche mese fa si era detto che avrebbero

attivato chirurgia affidandone l'incarico alla dott. Maria Michela Chiarello, ma quando ha iniziato ad effettuare piccoli interventi di tipo ambulatoriale viene destinata, insieme ad un'altra sua collega, al Pronto Soccorso, perché al momento sguarnito di medici. E i pazienti che si erano prenotati sono rimasti di stucco, quando la mattina si sono presentati con la valigia per essere ricoverati e si sono sentiti dire, dall'infermiere di turno, che non ci sarebbero stati interventi fino a nuovo ordine. Una donna di Verzino ha fatto sentire attraverso il Tg3 le sue inascoltate urla di protesta che, temiamo, rimarranno però solo un passaggio televisivo. Da noi tutto quello che ha che fare con la sanità sembra una burla, uno di quegli scherzi comici dove prendersi gioco di qualcuno. Ma qui c'è di mezzo

la salute dei cittadini e chi sta ai vertici di questa piramide non può dormire sogni tranquilli, solo perché riceve sul proprio conto in banca, cospicui compensi che non corrispondono però ai servizi da garantire. Pensiamo alle lotte di "Donne & Diritti", alla grande adunanza promossa dal consigliere Barile per sensibilizzare una popolazione già provata, ai nostri modesti e ripetuti interventi di giornalisti delusi e diciamo che ancora c'è tanta gente in posti di comando che ritiene di poter vendere menzogne... ■

L'editoriale

Io resto in montagna!

Il governo dà il via libera al disegno di legge sulla montagna: 300 milioni di euro per i prossimi due anni con l'obiettivo di combattere lo spopolamento, incentivando iniziative imprenditoriali degli under 35, varando un piano di infrastrutture negli oltre 4 mila comuni italiani che sorgono su territori montani. Il provvedimento atteso da oltre 30 anni, porta la firma del ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini. Il disegno di legge si pone l'obiettivo di garantire anche in montagna la fruibilità di tutti i servizi essenziali, dalla sanità alla scuola: chi sceglie di fare il medico o il professore in Comuni montani avrà delle agevolazioni, soprattutto in materia fi-scale, come detrazione sul mutuo per l'acquisto della prima casa ecc. Insomma, "Io resto in montagna" potrebbe essere lo slogan per fermare lo spopolamento di 4 mila comuni italiani. ■

a pag. 2



Buon lavoro Presidente

a pag. 4



Volontari in prima linea

a pag. 7



Fràssie per dimenticare

a pag. 8



In consiglio subentra Nicoletti

e, ancora...

Non siamo un popolo di evasori

a pag. 6

Partire e andare lontani..

a pag. 8



Maratona di Roma

a pag. 4



Mediocrati



È espressione della coalizione di centrodestra

Rosaria Succurro, nuovo presidente della Provincia

Sconfitti il Pd Ferdinando Nociti e l'autonomo Flavio Stasi



Rosaria Succurro

L'attuale sindaco di San Giovanni in Fiore, **Rosaria Succurro** (classe 1976) è il nuovo presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza. La sua elezione è stata sostenuta dalla coalizione di centrodestra, che ha determinato il 42,32% di consensi, pari a 34.073 voti ponderati. Contro il 38,18% di consensi pari a 30.885 voti andati al rappresentante del centro sinistra, il sindaco Pd di Spezzano Albanese, **Ferdinando Nociti** e il 19,50% ottenuto dall'autonomo sindaco di Corigliano-Rossano, **Flavio Stasi**, pari a voti 15.691. È la prima volta che una donna è chiamata a governare la più popolosa ed estesa provincia calabrese. Un successo dato per scontato alla vigilia dell'elezione, quando nel corso

di un'affollata assemblea di sindaci e consiglieri dei partiti di centrodestra, lo stesso presidente regionale **Roberto Occhiuto**, dava per scontata la elezione della Succurro alla guida dell'ente intermedio, che in passato era stato governato da altri due sangiovannesi: **Antonio Acri** e **Mario Oliverio**, entrambi Pd ed entrambi per un lungo periodo di dieci anni ciascuno. «È grande la mia emozione - ha detto Rosaria Succurro - per essere il primo presidente donna della Provincia di Cosenza, che abbraccia un territorio tra i più vasti del

Paese. Lavorerò da presidente dell'ente intermedio facendo da collante tra i Comuni e la Regione, con un rapporto costante con i 150 sindaci della provincia. M'impegno in primo luogo per restituire alla Provincia di Cosenza la centralità politica e istituzionale che merita». Alla Succurro spetta ora la composizione della Giunta provinciale con la nomina dei nuovi assessori. Il suo incarico è di durata quadriennale ed è legato alla durata dell'incarico di sindaco del comune di San Giovanni in Fiore di cui è espressione diretta. A seguito della riforma Delrio, infatti, sono stati eletti in precedenza, con la medesima procedura, presidenti della provincia di Cosenza **Mario Occhiuto**, allora sindaco di Cosenza e **Franco Iacucci**, all'epoca sindaco di Aiello Calabro. ■



Consiglio di Saverio Basile La pandemia non ci ha insegnato niente!

Si sperava tanto che la pandemia avesse insegnato qualcosa di buono ai politici calabresi. A partire dai vertici della sanità. Centinaia di migliaia di calabresi hanno avuto a che fare con il Covid-19 che da oltre due anni semina vittime e non demorde ancora, stante il numero di positivi analizzati giorno dopo giorno. Ma anziché creare presidi di sicurezza, isolati e controllati a vista dai sanitari, vengono lasciati nelle proprie abitazioni e così il virus continua a diffondersi con più facilità. In tempi non molto lontani c'erano i tubercolosari o i sanatori dove gli ammalati di tbc o di malaria venivano isolati e messi in libertà a guarigione avvenuta. In Calabria 18 ospedali zonali sono stati chiusi o sottoutilizzati e questo perché, nel frattempo, la sanità ha perso migliaia di figure professionali. Gli hub sono stati ubicati in scuole e strutture alberghiere, prive di un cambio d'uso obbligatorio per legge. Continuando su questa strada la sanità sarà l'eterna cenerentola del sistema sicurezza calabrese. ■

Lettere



PERSONAGGI SANGIOVANNESI
Mons. Tarcisio Cortese
(1931 - 2011)

Buche in quantità

È vero l'inverno non è ancora finito, ma le buche sono veramente tante! Mi dicono che i ragazzi del "Paese dei Balocchi", non so se sia vero o inventato il nome di questa associazione, ne hanno contato la bellezza di 343, una quantità esagerata anche se la rete viaria è parecchio estesa. Dove le buche sono più visibili è via Roma, viale della Repubblica, via Panoramica e via Paolo Cinanni, ma anche nel quartiere dell'Olivario e su via San Francesco, la strada che porta alle Junture. Una volta finito l'inverno, bisogna mettere mani alla bitumazione delle principali strade cittadine, ma con criterio e soprattutto con responsabilità da parte dei tecnici del comune, che dovranno controllare la qualità del bitume e il modo di messa in opera. Quelle strisce fatte in autunno sulle principali strade sono state un palliativo, che hanno peggiorato la situazione, anziché migliorarla. Serve, per intenderci, uno strato di bitume a caldo di almeno cinque centimetri, comunemente conosciuto come "tappetino", parola di tecnico. Diversamente saremo punto e da capo! Il Comune sta bene in Banca, come ha dimostrato fino ad ora. Perciò chi di competenza si adoperi per rendere comoda e percorribile le strade della nostra "Città".

Antonio Cimino

A.D.

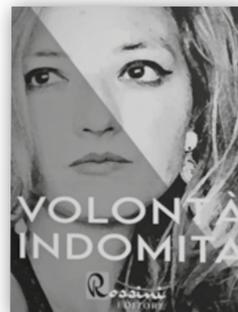
Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasila.it

Caterina Costante debutta in letteratura con un romanzo impegnativo

"Volontà indomita"

Raccontando la storia di una donna forte e determinata

di Saverio Basile



“Volontà indomita” (Rossini editore, euro 12,99) è la prima fatica letteraria di **Caterina Costante** (classe 1990, una laurea in Scienze Economiche e mamma di una bambina bella quanto la madre), che preannuncia una “carriera” di scrittrice lunga e feconda, perché le “basta un taccuino e una penna per sentirsi una persona migliore”. Così ha affidato a questo suo primo romanzo le confidenze di studentessa sgobbona, di ragazza madre al di fuori di una logica matrimoniale, di intellettuale sensibile al mondo che cambia, di donna ricca di speranza, senza mai perdere di vista il grande amore verso i genitori che le sono stati vicini in momenti belli e tristi della sua giovane esistenza, per finire anche al grande amore verso il suo paese “composto da poche

case e attraversato da cima a fondo da una sola strada principale che ha però il suo fascino: anche perché conosci tutti e tutti ti conoscono”. Quando si comincia a leggere la lunga introduzione, man mano che le pagine scorrono, ti viene voglia di finirlo al più presto, per sapere dove arriva quel lungo narrare, alternato da antiche leggende in cui la donna si lega allo spirito femminile di un corpo maschile, costituendo un corollario, che spesso si trasforma in teorema. E qui comincia il grande rapporto di amicizia con Tommaso (Tommy), il ragazzo diverso, che la società non è ancora pronta ad accettare il suo stato di gay, cosa che peraltro ha fatto anche suo padre. “Le serate passate insieme a Tommaso, non credo le rivivrò mai più. - scrive l'autrice - L'odore della spensieratezza che dominava quegli anni. La sua chitarra, il pianoforte, il giradischi, le canzoni di Vasco a palla e Rino Gaetano, un bel bicchiere di vino e una sigaretta. L'essenziale per la felicità”. Poi l'improvviso ed imprevedibile malessere che ha portato Tommy in rianimazione e quindi a morte certa e da lì l'inizio dell'Apocalisse lunga e devastante



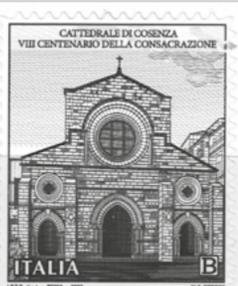
che mette a dura prova lo stato psicologico di una Donna, che reagisce e scrive di quella grande, disinteressata, pura e felice esperienza, finita purtroppo sotto la luce fredda di una lampada di sala operatoria. In tempi così bui anche per noi che non siamo ancora usciti da una pandemia che dura da tre anni, mentre lo spettro di una terza guerra mondiale minaccia di coinvolgerci tutti, questo libro può essere di aiuto per meglio capire come reagire, con coraggio e determinazione, davanti all'imprevedibile. Il libro è stato presentato a palazzo Romei, da **Antonio Mancina** e **Massimo Lopez** (video collegato da Lecco), presente l'autrice, nel corso di una serata organizzata da *Il Quindicinale* con il patrocinio del Comune. ■

Ancora una emissione filatelica calabrese

Un francobollo per la Cattedrale di Cosenza

È stato emesso da Poste Italiane il 30 gennaio 2022

In occasione dell'ottavo centenario della Consacrazione della Cattedrale di Cosenza, Poste Italiane hanno emesso su indicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, un francobollo celebrativo, relativo al valore della tariffa B pari a 1,10 euro. La tiratura complessiva del francobollo è di trecentomila esemplari ed ogni foglio contiene ventotto esemplari. Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente, su bozzetto a cura di **Maria Carmela Perrini**. La vignetta riproduce la facciata della Cattedrale di Santa Maria Assunta di Cosenza consacrata nel 1222. Completano il francobollo le legende “Cattedrale di Cosenza” e “VIII Centenario della Consacrazione”, la scritta “Italia” e l'indicazione tariffaria “B”. L'annullo primo giorno di emissione ha avuto luogo il 30 gennaio 2022. ■



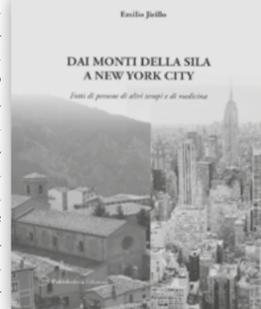
Storia di un uomo di successo

Dalla Sila a New York City

Per raggiunge le più alte vette della sua vita

di Mario Basile

Non sempre il lettore vagamente distratto si accorge di trovarsi in mano un libro abbastanza delicato e ben strutturato tra il fondato vero e il versatile discorrere fantasioso della genialità umana. **Emilio Jirillo** con il suo libro *Dai monti della Sila a New York City* (Pubblisfera, euro 16), traduce riga dopo riga, pagina dopo pagina i multiformi sentimenti dei suoi personaggi, entra con semplicità nei grovigli della vita quotidiana di un tempo passato e presente, riallaccia tratti di storia e miserie, emigrazione, incomprensioni, enormi disagi, povertà e ricchezza, un mondo sofferente con i suoi risvolti contrastanti e dagli aspetti più appariscenti che reali. Proprio lui, uomo, medico, ricercatore, scienziato, spinge al riscatto, alla sfida, alla realizzazione degli obiettivi, tenacemente, senza demordere, risoluto nei momenti di sconforto rifugiandosi nei valori e nelle tradizioni della sua famiglia contadina e calabro-silana, sfidando il destino, l'indifferenza degli uomini; indomito, umile, modesto, generoso, Giò in aperto dialogo con i suoi nipoti, sempre dedito al lavoro nei laboratori di quasi mezzo mondo. (protagonista centrale del racconto) raggiunge le più alte vette della sua vita, così come anche Kalpana (moglie prediletta), quando il suo dolore per la perdita della figlia e del primo congiunto la portarono a disperare e a perdersi nei meandri del mutismo e dell'isolamento psicologico e umano, trovò la forza e il coraggio a intraprendere di nuovo il cammino dell'esistenza in un ampio contesto di valori sociali, umani e professionali con viva, intensa partecipazione nei momenti più difficili della società americana; con passione, amore, dedizione e immensa abnegazione, giunge alla fine alla meritata grandezza e celebrità. Le due figure centrali del romanzo sono il simbolo significativo di un ideale, di una luce d'amore e di donazione verso i deboli, gli ultimi, privati del minimo necessario e del rispetto socio-economico, umano e culturale, in una società frantumata e abbarbicata alla vacuità razziale. La storia (afferma l'autore: è inventata di sana pianta, ma luoghi, ambienti e notizie mediche sono reali) parte dalle vette silane in un paese di alta montagna, sempre coperto di neve e di pini, verde nelle sue chiome nel silenzioso inverno, chiassoso e soleggiato nella breve calura estiva. Giò è un ragazzo, un povero ragazzo che all'affacciarsi dei suoi primi anni perde il padre nella guerra del 1915 -18, la cui madre, semplice, riservata, schiva, costretta a lavorare duramente la terra si mette al servizio di una Marchesa e del Marchese, suo marito; si garantisce così il regolare cammino di vita di Giò, il quale viene affidato, per interessamento della stessa Marchesa, al frate irlandese fra' James, del Monastero di Fiore, allo scopo di istruirlo a leggere e far di conti, apprendere la lingua inglese, ma anche dallo stesso frate, gli elementi essenziali di botanica applicata alla fitoterapia di base. Giò è un genio rarissimo, brucia tutte le tappe dei suoi studi, emigra in Australia e diventa medico, si afferma e collabora con importanti personaggi della scienza e della medicina. Immunologo, sull'onda del successo, col suo umile stile e carattere di basso profilo, viene invitato in America a ricoprire importanti incarichi e responsabilità in laboratori universitari e di ricerca, ove arriva alla scoperta della componente lipidica dei batteri e agli studi di Microbiologia e alla promettente via del sistema immunitario. ■



(segue a pag. 8) ■

Sono i "ragazzi" de Le Chiavi di Casa

Volontari in prima linea

Guidati dal sangiovese Giovanni Bitonti
di Luigi Basile



Quando ci sono bambini ammalati, donne maltrattate e persone sfruttate, li troverete immancabilmente i "ragazzi" del volontariato di Bologna, che fanno capo all'Associazione "Le Chiavi di Casa", una onlus meglio conosciuta come *Clown di Corsia*, perché solitamente vanno a far sorridere con il loro "naso rosso" i bambini della pediatria dell'Ospedale Ortopedico "Rizzoli". Ma in questo momento di pandemia determinata da un virus spietato che non ha pietà né per grandi né per piccoli e di una insensata guerra alle porte dell'Europa, che rischia di coinvolgere Stati solitamente pacifisti, i cento e più volontari guidati dall'instancabile **Giovanni Bitonti**, un sangiovese, sposato con Lisa che vive con la propria famiglia nel capoluogo emiliano, sono in prima linea. "Oltre all'attività in ospedale, - racconta Giovanni - grazie ai volontari, abbiamo all'attivo progetti a sostegno di 178 minori in difficoltà presso la Casa San Giuseppe di Odorhej-Secuiesc in Romania. Abbiamo progetti in favore di 14 minori a Travnik in Bosnia e progetti di formazione per il personale ospedaliero e volontario presso Valona in Albania e Plovdiv in Bulgaria. Sosteniamo 4 ragazze minorenni in India. Oltre ad operare in favore di minori ospedalizzati o in situazione di disagio crediamo fortemente nella possibilità di cambiamento che può venire dalle nuove generazioni, motivo per cui investiamo molte delle nostre energie in incontri

con giovani nelle scuole di ogni ordine e grado in tutta Italia". Ma il semplice "naso rosso" non basta per sostenere i destinatari dei progetti poiché non ha senso far sorridere un bimbo se ha fame, non sta bene o non riesce a studiare, per tali ragioni, *Missioni del Sorriso*, i volontari arrivano con il naso rosso, ma cercano in ogni modo di sostenere i bambini in ogni bisogno della loro vita. "Per diventare volontario - fa osservare Bitonti - è necessario un corso di formazione obbligatorio e gratuito, come gratuita è la prestazione di ogni formatore". Giovanni Bitonti non è il solo sangiovese a far parte dell'Associazione, perché c'è anche **Mariangela Guarascio**, infermiera professionale a Bologna e **Luigi Tiano**, manager per diverse aziende multinazionali, entrambi originari di San Giovanni. Ora l'impegno dell'Associazione è maggiormente rivolto alla popolazione dell'Ucraina. "Dopo l'inizio del conflitto, - racconta Giovanni Bitonti - insieme alla consigliera **Matilde Galli**, siamo partiti per la Romania, pronti a raggiungere il confine con l'Ucraina per supportare le persone in fuga dalla guerra, eravamo pronti a fare tutto il possibile, consapevoli però che non saremmo riusciti a compiere grandi opere. Il piano era quello di raggiungere la Casa San Giuseppe dove operiamo da anni e da lì, con i mezzi in prestito, raggiungere il confine ucraino di Siret. A Siret avremmo deciso se acquistare generi di prima

necessità o trasportare persone o, visto che avevamo con noi dei contanti, lasciare una busta con dei soldi ad ogni madre con bambini. E invece... la realtà era diversa, la guerra porta disastri, ma il disastro vero era all'interno della Ucraina, non ai confini. Il campo militare di prima accoglienza di Siret, capace di ospitare oltre mille profughi, ne ospitava appena 100. Cento persone che si fermavano lì solo per poche ore, il tempo di avere i documenti per raggiungere i propri parenti in Europa. Abbiamo cambiato piano, preso contatti con ong del posto autorizzate all'ingresso in Ucraina, per fare in modo di fare arrivare il nostro aiuto direttamente ai bisognosi. Abbiamo contribuito all'acquisto di due tende che potranno accogliere le persone in fuga dall'Ucraina o fornire un posto sicuro per le persone che decideranno, nonostante le difficoltà attuali, di rimanere nel loro paese. Oggi la ong Remar S.O.S. ha montato il tendone che abbiamo contribuito ad acquistare e che abbiamo trasportato dal centro della Romania fino a Siret". Intanto, tutto questo è stato possibile grazie alla grande cordata benefica che si è creata con associazioni amiche come Agimap Italia, Fondazione le Chiavi di Casa, Villanova Volley, Nuova Casbah e San Donato Calcio, ma anche grazie alla nuova collaborazione avviata con Remar ong spagnola, che continuerà ad assistere in loco le persone che attraversano le frontiere. ■

Oltre un migliaio di giovani hanno sfilato per le strade cittadine

Inneggiando alla Pace

Gridando un deciso diniego ad ogni forma di conflitto

Con il sostegno del Comune e della Chiesa locale, oltre un migliaio di studenti delle scuole di ogni ordine e grado, hanno sfilato venerdì 18 marzo per le principali strade della città, inneggiando alla pace e alla fine della guerra in Ucraina. Una manifestazione particolarmente sentita da tutta la popolazione che applaudiva al passaggio dei manifestanti. Il corteo guidato e animato dall'assessore **Antonello Martino** ha visto tanti ragazzi, accompagnati dai docenti, dai genitori e dal personale della scuola, protagonisti dell'evento, sventolando bandiere e inneggiando alla pace, un bene di inestimabile valore, che va tutelata ogni giorno che passa. E per salvaguardare questo bene bisogna che popoli e governanti abborriscano la guerra e i suoi strascichi negativi e trovino insieme soluzioni pacifiche per la soluzione di ogni problema di natura politica, economica e militare. Il corteo partito dal piazzale "Antonio Acri" ha sfilato lungo via Panoramica, via San Francesco d'Assisi, via Roma, via XXV Aprile, piazza Abate Gioacchino per giungere nell'anfiteatro dell'Ariella (zona Abbazia) dove hanno parlato il sindaco **Rosaria Succurro** e padre **Giovambattista Urso**, in rappresentanza del clero locale; mentre decine di studenti hanno recitato poesie, cantato inni alla pace e declamato riflessioni con l'intento di gridare un deciso diniego a tutte le ostilità che potrebbero essere causa di conflitti. ■



Maria Pia Cantisani

Quando lo sport è nel Dna

Ha assunto un ruolo apicale nella 27^a Maratona di Roma

La sangiovese **Maria Pia Cantisani**, giudice di atletica leggera, ha ricoperto il ruolo apicale di Giudice Fidal Delegato Antidoping, alla recente Acea Run the Rome Marathon del 27 marzo 2022 (27^a Maratona di Roma), gara di livello Gold della World Athletics (ex IAAF); per lei è un prestigioso ritorno avendo ricoperto lo stesso incarico anche nella Maratona di Roma del 2018. ■



Utilizzando le opportunità offerte dal Pnrr

La Scuola, ancora di salvezza per tanti giovani

Basta impegnati nei corsi biennali postdiploma nei campi tecnici più avanzati

di Antonio Talamo



Se non ci si attrezza subito per intercettare, tra le tante incertezze dei tempi che corrono, le opportunità offerte dal Pnrr, la Calabria rischia di perdere il treno che può condurla finalmente fuori dalle secche di una condizione di estremo disagio socioeconomico. E, dunque per cominciare, su quale quadro progettuale bisogna predisporre a livello di regione comuni ed enti territoriali gli strumenti necessari? Il tempo stringe e una delle prime cose da fare è riempire i vuoti che hanno ridotto all'irrelevanza certi uffici nodali della pubblica amministrazione. Questa volta con personale di sicura affidabilità. In altre regioni meridionali si vanno attrezzando. Confidiamo che anche da noi ci si sia posto il problema. Vorremmo poterne averne una conferma al più presto e non a cuor leggero. Nel varare un progetto c'è tra l'altro da mettere in conto la necessità di adeguate competenze professionali da mettere in tempi rapidi a concorso. E questo rende più che mai attuale l'importanza di percorsi formativi allargati al campo della transizione ecologica energetica e digitale. Molto dipende da quel che ci si è proposti di fare o si è già fatto per motivare i giovani, per fornirli di ulteriori strumenti di conoscenza e attivare nuovi spazi alle attitudini individuali con un obiettivo in più dettato dai tempi stretti delle opportunità di cui si diceva. Su queste pagine nel giugno

dello scorso anno avevo accennato all'importanza delle scuole di eccellenza, degli ITS. Avevo precisato che si tratta di percorsi biennali postdiploma alternativi all'università ma ad essa collegati per fornire tecnici superiori in grado di inserirsi nei settori strategici del sistema economico e produttivo, per portare nelle imprese competenze specialistiche e capacità di innovazione. Ci risulta che in alcune regioni meridionali ci si sta attivando per promuoverne la diffusione sul territorio. In testa alcune Fondazioni, e ora anche le organizzazioni degli industriali, ma è previsto l'allargamento ad altri settori produttivi. È evidente che a beneficiarne saranno anche gli uffici di una burocrazia che si vuole adeguata alle sfide poste dall'impiego delle risorse ora disponibili. Quando ne scrivemmo gli ITS nella nostra regione si potevano contare sulle dita di una mano. Ora, a distanza di qualche mese, risultano raddoppiati. A noi più vicini ce ne sono a Cosenza, a Fuscaldo, a Rende. Riguardano l'area delle nuove tecnologie nell'agroalimentare, dell'efficienza energetica, delle nuove tecnologie della vita. Si è venuto a creare, tra l'altro, uno spazio aperto a quei giovani, e sono tanti, che hanno bisogno di una possibilità di accesso al mondo del lavoro più vicina di quanto consentirebbe una laurea magistrale che la posticiperebbe di almeno cinque anni. Viene allora da chiedersi se

non sia il caso per San Giovanni in Fiore di attivarsi per una ITS, scuola tecnica superiore aperta a spazi di innovazione e promozione del territorio silano. Tanto difficile intercettare una Fondazione che se ne faccia carico? Una Fondazione come la "Pinto", la "Elaia", la "Cadmio" funzionanti da un anno a Crotona, a Paola, a Soverato? **Saverio Basile** mi dice che ha avuto modo di parlarne con l'ing. **Pasquale Succurro**, dirigente scolastico dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Leonardo da Vinci". Lo ha trovato molto determinato ad affrettare, per quanto possibile, l'attivazione di un ITS in tempo per orientare le scelte di quei giovani che si avviano all'esame di maturità. Il "Leonardo da Vinci" è un ottimo trampolino di lancio. Con i suoi laboratori delle diverse discipline apre a spazi di formazione nei campi tecnici più avanzati. Quanto di meglio per strutturare un corso biennale per un titolo di studio superiore adeguato ad un mercato del lavoro sempre più esigente e in continua evoluzione. L'ing. Succurro conta di poter stabilire una linea di collaborazione con l'Università della Calabria. Si profilano insomma le precondizioni per avere San Giovanni in Fiore e i Comuni che le fanno da corona sufficientemente attrezzati da poter concorrere allo sviluppo delle trascurate potenzialità economiche del territorio. ■

Un progetto predisposto dal Comune a tutela della natura

Pronto un eco-fumetto

Elaborato dagli studenti del Liceo Artistico

È partito venerdì 4 marzo il progetto di educazione all'ambiente preparato dal Comune in collaborazione con il locale Liceo artistico. Nello specifico, è stato realizzato un eco-fumetto sulla tutela della natura, il contrasto dei cambiamenti climatici e la riduzione delle fonti energetiche inquinanti. Lo rende noto, in un comunicato, la vicesindaca e assessora all'Ambiente del Comune di San Giovanni in Fiore, **Daniela Astorino**, la quale precisa: «La cultura ambientalista si alimenta a partire dalle scuole, anche attraverso la letteratura, la creatività e il coinvolgimento diretto degli studenti, dei più giovani, già molto sensibili rispetto alla salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità, all'importanza delle energie rinnovabili per superare la dipendenza dalle fonti fossili, all'esigenza di proteggere il suolo e le acque dalla plastica, che crea danni enormi». Una volta dato alle stampe, questo fumetto sarà distribuito e discusso ampiamente nelle scuole cittadine, anche per contribuire allo sviluppo di una coscienza collettiva sempre più attenta sui temi ambientali. ■

Coronavirus in Calabria

Marzo, il mese più difficile!

Si è viaggiati ad oltre duemila positivi al giorno

La Calabria ha registrato nel corso del mese di marzo dati stratosferici di positivi al Covid-19. Non si è scesi mai al di sotto di duemila casi giornalieri. Con punte di 4.545 di giorno 15 marzo e 4.008 di due giorni dopo. Per un totale complessivo di oltre 80 mila casi in un solo mese. La provincia più bersagliata è stata quella di Cosenza, seguita da Catanzaro. Un rialzo che ha generato polemiche politiche. Il gruppo del Pd alla Regione ha sottolineato, infatti, che le "dichiarazioni ufficiali dei giorni scorsi che volevano rassicurare e lasciare intendere come si fosse ormai fuori dalla situazione di rischio, si sono rivelate ancora prive di fondamento". Di conseguenza anche la curva dei ricoveri è salita velocemente, mentre i decessi, a causa del Coronavirus, dall'inizio della pandemia al 31 marzo, ammontano a 2.278. ■



Abbonamenti 2022



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocredit
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Ancora una sconfitta con la vittoria di Succurro alla Provincia

Il PD è fuori rotta

E, intanto le sezioni continuano ad essere a porte sbarrate



Il Pd è riuscito a completare il capolavoro. Dopo 3 anni di gestione commissariale del partito cosentino e calabrese si sono consumate solo pesanti sconfitte. Infatti, dopo le due batoste alle recenti elezioni regionali, dopo aver consegnato al centro-destra le province di Vibo e Crotona e dopo le più eclatanti sconfitte ai comuni di San Giovanni in Fiore e Crotona, è stata completata l'opera. Hanno consegnato anche la provincia di Cosenza, storicamente sempre in mano al centro-sinistra alla destra. Era evidente che presentando due candidature si consegnasse l'Ente cosentino agli avversari. Non ci voleva un mago per

capirlo. Analizzando i dati del voto ponderato salta agli occhi di tutti il dato dei comuni superiori ai 10 mila abitanti. Sono quasi tutti enti guidati da sindaci del centro-sinistra. Come si spiega che la Succurro ottiene molti più voti di Nociti? Gli amministratori di questi comuni hanno voluto mandare un segnale inequivocabile a chi ha deciso una candidatura non condivisa? È una domanda che chi ha deciso nelle segrete stanze romane dovrebbe rispondere. Il Pd ha abbandonato il confronto. Ha lasciato solo sindaci e amministratori. Non si discute più nei circoli. È lontano anni luce dai tantissimi problemi che

affliggono la gente. Non si celebrano i congressi. Si impedisce agli iscritti di iscriversi al partito se non hanno la carta di credito. Si decide tutto a Roma. I vertici romani discutono solo con quei quattro eletti i quali, pur di mantenersi stretto il proprio scranno, si guardano bene dal contestare i maggiori del Nazzareno. È stato toccato il fondo! E ora? Bisogna ridare il partito ai calabresi. Con i fatti e non a parole. Bisogna finirli di celebrare Congressi farlocchi. Si deve ritornare a ragionare e discutere con la base. Bisogna riaprire le porte delle sezioni e non arroccarsi su posizioni di comodo che non fanno altro che distruggere un grande patrimonio che si era consolidato in Calabria. La nostra città è diventata l'emblema calabrese del fallimento del Pd. Dopo il flop alle amministrative non si riesce a venire a capo di una situazione che col passare dei mesi si acuisce sempre di più. Non c'è dibattito. Non c'è un'opposizione a chi è alla guida della città, fatta eccezione di Barile che parla a nome proprio! C'è un partito commissariato da due anni. Sono stati messi da parte tantissimi dirigenti solo perché c'è chi vorrebbe chiudersi a riccio a via Dante Alighieri pensando di essere autosufficiente. Le sonore sconfitte che sono state inanellate negli ultimi due anni evidentemente non sono servite. Ci si candida alla segreteria e non si apre un minimo di dibattito. Non si rendono pubbliche le dichiarazioni programmatiche. Così si continua a sbattere la testa contro il muro e le lezioni che il popolo democratico sta dando ai cosiddetti vertici del partito cosentino, sono sotto gli occhi di tutti. Cosa deve ancora succedere perché prendano coscienza di quello che sta succedendo? Se non si inverte la rotta è difficile ritornare ad essere protagonisti. ■

Foto storica

Che fine ha fatto la Trinità?

La foto che vi proponiamo per questo mese raffigura una splendida immagine della Trinità (olio su tela) che fino ad una ventina di anni fa veniva spostata dalla Chiesa madre alla Chiesa dell'Annunziata e viceversa. L'opera incorniciata in una artistica cornice dorata è di autore ignoto. Tuttavia si tratta di un pregevole quadro sacro. Esso potrebbe essere stato rubato e magari venduto incautamente. Intanto risulta regolarmente inventariato presso la Soprintendenza alle Belle Arti della Calabria. Se qualcuno ne ha notizia, magari perché visto in qualche casa o luogo privato, non sarebbe male una segnalazione al Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Cosenza. Anche perché si tratta di un'opera che faceva parte del nostro patrimonio artistico. ■



Ignoto, La Trinità, olio su tela

Scontro Belcastro-Succurro

Non siamo un popolo di evasori!

La polemica dopo l'invasione di 4000 lettere "verdi"

“No! I sangiovesi non siamo un popolo di evasori!” Tuonano a gran voce l'ex sindaco **Pino Belcastro** e i membri della sua ex giunta, in risposta alle numerose dichiarazioni della sindaca Succurro e del suo entourage. L'ultima uscita del sindaco su *Gazzetta del Sud* è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. “La Succurro continua con la sua unica opera prima. – sostiene Belcastro – Non c'è cosa più falsa e fuorviante, affermare che i sangiovesi non pagano le tasse, si andasse a leggere meglio la delibera che la Corte dei Conti ha mandato, a tutti i comuni, così capirebbe che nel nostro comune si ha una percentuale di riscossione anche superiore all'80%, e quindi non una evasione incontrollata, anzi il contrario”. Poi l'ex sindaco Belcastro non accetta l'accusa che le amministrazioni precedenti (*tra cui anche la sua!*) abbiano trascurato di fare il recupero dell'evaso



attraverso gli accertamenti. “Senza voler scendere nei dettagli tecnici, forse il sindaco e i suoi sodali non sanno che nel nostro comune nel quinquennio 2015-2019 ha operato una commissione liquidatrice, di nomina prefettizia, che ha proceduto a tutti i dovuti accertamenti sugli anni interessati dal dissesto. Fermo restando che i tributi vanno pagati, è superfluo dire che avviare ulteriori accertamenti sarebbe stato alquanto vessatorio nei confronti dei cittadini, soprattutto col sopraggiungere della pandemia da Covid. Piuttosto, ricordiamo al sindaco Succurro, qualora l'avesse dimenticato, che è ormai al governo del paese da un anno e mezzo e dovrebbe iniziare a parlare di ciò che lei e la sua amministrazione hanno fatto. Meglio ancora sarebbe riuscire a capire quali solo le linee programmatiche, ovviamente mai presentate in Consiglio”. Belcastro non è disposto ad accettare rimproveri o accuse pesanti e si difende dall'unico podio ancora libero, che è la stampa, visto che non siede in Consiglio comunale, né ha un partito dietro le spalle. “Non è corretto che un Sindaco giochi ad intestarsi primogeniture di ogni genere, - sostiene l'ex sindaco Belcastro - offendendo la storia, il monumento simbolo, i cittadini e tutti i soggetti che a vario titolo, danno il loro contributo alla comunità. I sangiovesi hanno diritto di essere rispettati, innanzitutto nel loro essere onesti cittadini e dopo nel loro essere elettori, tutti indistintamente e non solo gli amici. Ma soprattutto la Succurro inizi una volta per tutte a lavorare e prenda atto, che è chiamata ad amministrare San Giovanni in Fiore e non Cosenza e i cosentini, che a San Giovanni in Fiore ormai trovano abbondanti occasioni di lavoro e di affari”. ■

La domenica di Carnevale

Fràssie, per dimenticare

A far trascorre un pomeriggio allegro tanti bravi fràssiari

di Maria Teresa Guzzo

Nonostante la guerra che sta tenendo con il fiato sospeso l'intera Europa ed il resto del mondo, nonostante la stancante lotta contro il Covid che l'uomo ha intrapreso, nonostante una crisi economica che sta avanzando, c'è una tradizione nel nostro paese che non smette di andare avanti, perché il suo scopo è quasi terapeutico, catartico. Le *Fràssie*, un pilastro della nostra cultura popolare, sono componimenti satirici cantati che anche in questo anno funesto si sono manifestate in tutta la loro ironica e surreale bellezza. Le *Fràssie 2022*, andate in scena su via Roma a bordo di un camion con i colori dell'Ucraina, hanno fatto vedere seppur per una sola giornata, quella del 13 marzo, un mondo migliore. Un'anziana bizzarra è protagonista della prima *fràssia* “*Vecchiarella Mattarella*” che ha scritto l'autrice di questo articolo e che è stata cantata da **Mariateresa Caputo** e **Maria Claudia Leone**, la *vecchiarella* infatti confonde l'elezione di Mattarella con quella di *Rusarella* e mescola il Cremlino con il quartiere *Cuschinu*, scambia le luminarie a forma di carrozza e trenino per veri mezzi di locomozione e si propone di utilizzarli per raggiungere più facilmente l'Inps di Cosenza. Un mondo folle e a colori, propone invece la *fràssia* di **Alfredo Federico** che porta sul palco “due ballerine *timpunise* perché le brasiliane costavano troppo”: **Costanza e Antonella Federico** (sue figlie), un intero Dj-Set allestito dal Dj **Francesco Simonetta**, ed un corista **Alessandro Gallo**. Nella sua *fràssia* un invito sarcastico a spendere



se non fosse stato che quest'anno però, non vi era il meccanismo della gara. Il povero Alfredo si aggiudica comunque, il titolo simbolico nel cuore del popolo di “*fràssiaru senza scena*” (*fràssiaru senza fortuna*). La terza *fràssia* in ordine di apparizione è quella di **Domenico Talerico** che viene accompagnato alla fisarmonica da **Biagio Gallo**, Domenico è vestito da scienziato-pazzo e sul motivo di una musica da carillon, ci illustra scientificamente che se *Pinuzzu* era il sindaco delle cravatte, la sindaca attuale è la sindaca delle fotografie. Non può certo mancare all'appello lo *fràssiaro* storico come **Mario Ciminò** “alias *Tarrimutu*”, che non si capacita di come le donne lascino il marito per un compagno. Chiudono la serata la famiglia **Spina, Piero, Salvatore e Francesco**, quest'ultimo cresciuto proprio sul palco, qualche anno fa cantava con la voce da bimbo, ora è un ragazzo. Si esibiscono con una bella *fràssia* sulla pace, mai tema fu più azzeccato. Sul palco per tutta la durata dell'evento c'è una valletta **Costanza Mazzuca** vestita da pacchiana, una ragazza appassionata di tarantelle e che potrebbe andare allo show dei record per tutte volte che ha indossato il costume tipico. A condurre invece la kermesse, il bravo **Pasquale Martino**. Insomma un mondo magico, quello di questa bella manifestazione che ci ha anestetizzato dai dolori del presente, una manifestazione organizzata da **Salvatore Bonasso** e dal team della Proloco di San Giovanni in Fiore in collaborazione con l'assessore alla Cultura **Antonello Martino**. ■

Brevi

Iniziata la lotta alla Processionaria

Operai di Calabria Verde, sotto il diretto controllo del Comitato tecnico composto dai tecnici dell'Uoa forestazione e dell'Arsac oltre che dai rappresentanti del Parco nazionale della Sila e con il supporto scientifico del Dipartimento Paullaboratorio di Entomologia ed Ecologia Applicata e del Dipartimento di Agraria dell'Università “Mediterranea” di Reggio Calabria, hanno avviato l'opera di lotta alla Processionaria, un fastidioso parassita che ha preso di mira le pinete della Sila compromettendone la vegetazione per migliaia di piante di pino laricio, orgoglio delle nostre foreste. L'attività messe in opera dalla Regione Calabria prevede una spesa di 4 milioni di euro a suo tempo stanziati dall'assessore **Gianluca Gallo**. I primi interventi riguarderanno il Parco comunale della Pirainella e poi man mano tutte le zone infestate dal parassita, partendo da Loriga e seguendo diversi itinerari indicati dai tecnici, nel rispetto della preservazione della biodiversità. ■

Spari contro una macelleria

Sono almeno tre i colpi di pistola che in piena notte sono stati esplosi contro la saracinesca di una macelleria di via Panoramica. La scoperta è stata fatta dal proprietario, all'indomani dell'atto vandalico, che ha provveduto ad informare i Carabinieri prontamente giunti sul posto per i rilievi disposti dal luogotenente **Francesco Tamburello**. Non si ha certezza precisa dell'orario degli spari né sulla causa del movente. L'episodio ha turbato parecchio gli abitanti della zona, ma soprattutto i familiari del titolare dell'esercizio. Erano diversi anni che non si verificato nel paese episodi delinquenziali di tale portata. Segno che c'è da stare effettivamente poco tranquilli! ■

L'Istituto alberghiero tra le “eccellenze” calabresi

Continua a mettersi in luce, per meriti professionali, la sezione alberghiera annessa all'I.I.S. “Leonardo da Vinci”. Gli allievi del corso per chef hanno preso parte al 23° Concorso enogastronomico regionale “Calabria, Cultura e Gastronomia Mediterranea” svoltosi nella nostra città. In gara se la sono vista i migliori allievi degli istituti alberghieri della Calabria che si sono sfidati nella realizzazione della ricetta “Uovo alla fiorentina”. La gara se l'è aggiudicata l'allieva **Paola Mastrandrea** di Vibo, che prenderà parte alla finale nazionale di Rimini. Il nostro **Christian Ferrarelli** si è dovuto accontentare del secondo posto, ma ha tutta una carriera davanti a sé. A patrocinare la gara l'Associazione Cuochi Silani di cui è presidente lo chef **Gustavo Congi**, presente anche il delegato nazionale avv. **Emilio Vaccai**. Non è mancato il patrocinio del Comune rappresentato dal vicesindaco **Daniela Astorino** e dall'assessore al turismo, **Antonello Martino**. ■

Legambiente sollecita la chiusura della discarica del Vetrano

Il Comune di San Giovanni in Fiore non ha titolo per ritenersi un Comune virtuoso in materia di raccolta di rifiuti solidi urbani differenziati. Infatti la raccolta non supera il 61% a fronte di un servizio costoso. Di conseguenza Legambiente, per bocca del responsabile nazionale aree protette, **Antonio Nicoletti**, sollecita la chiusura della discarica del Vetrano e la messa in sicurezza della stessa. Gli ambientalisti ritengono inoltre fondamentale la revisione del bando pubblico per l'assegnazione del servizio di raccolta che scade nei prossimi mesi e nel quale si devono introdurre obiettivi più performanti e in linea con le direttive europee puntando anche sulla promozione di una economia circolare che favorisca la realizzazione di piccole piattaforme di valorizzazione dei materiali riciclabili. ■

Continua l'emigrazione dei giovani

Partire e andare lontani...

Abbandonando il proprio paese dove si è nati

di Francesco Mazzei



Alfonso e Mirella sono due giovani di San Giovanni in Fiore che, come molti altri loro concittadini sono strati costretti a farsi ore interminabili di pullman, treno o aereo per arrivare alla meta prefissata, il nord Italia o la vecchia e cara Europa, lontano comunque, anche se a malincuore, da questo nostro paese. Via, forse per sempre, alla ricerca, come un tempo fecero i nostri nonni e i nostri padri, di un destino migliore. "Di quelle possibilità, che si rischia di morire ad inseguirle" dice, Alfonso, con un sorriso denso di tristezza. Carichi di valigie e pacchi, testimoni silenti per una lunga lontananza da casa, hanno il volto stanco e la voce a volte rotta, con cui mi raccontano la loro vicenda, sembrano consapevoli dell'ineluttabilità del loro partire. Un andare necessario e indispensabile. Per non tornare. Le loro, sono due delle tante storie di emigrazione e sofferenza giovanile. Che lasciano questo Sud infame, senza più gloria. Né prospettive da offrire. "Non riesco a capacitarmi, - continua ancora Alfonso, laureato in biotecnologie - ho un biglietto di sola andata. So che passerà molto tempo perché possa tornare e la consapevolezza di questo fa ancora più male della partenza stessa. È un tradimento delle mie radici, delle mie origini, del mio paese. Ho pensato a lungo se accettare l'offerta del Centro

di ricerca londinese, dove sono diretto. Mi sentivo un traditore, un codardo ad abbandonare la Calabria nel momento più difficile, ma non ho avuto altra scelta. Il settore della ricerca, qui è inesistente, D'altronde nella nostra terra se hai un'idea, nessuno, Stato compreso, ti aiuta". Da San Giovanni in Fiore, come dalla Calabria tutta, sono tanti i giovani che emigrano. Oggi, come nel passato. c'è sempre una crisi da cui partire. Si lascia casa, affetti, famiglie. Alle spalle il lavoro che non c'è, le ditte che non assumono o chiudono, il costo della vita che aumenta, la formazione universitaria che non assicura più un impiego. Insomma, loro come ieri i genitori, che mai avrebbero pensato che i propri figli sarebbero dovuti partire. Si parte, si emigra e quasi sempre, non si torna più. Mirella, dopo una laurea in lettere, si è specializzata nello studio delle culture nord-europee e ha vinto, come riferisce con fierezza, una borsa di studio, concessa dalla Comunità Europea, per approfondire i suoi studi a Berlino. La borsa è di 18 mesi, prorogabile a discrezione dell'ateneo tedesco in base ai risultati e gli obiettivi raggiunti. L'unica cosa che vorrebbe portare con sé è il clima e la filosofia di vita. Di tutto il resto, nulla. "Consiglio - dichiara Mirella - ai maturandi di non iscriversi a lettere. È un suicidio. Pochissime opportunità, mal pagate e

nessuna prospettiva di stabilità. Oggi, senza la buona conoscenza delle lingue e una preparazione scientifica hai poche chances di poter partire. Ma il problema non sono solo gli studi e la preparazione universitaria. Sono anche i soldi, la mia famiglia ha fatto debiti per mandarmi all'estero a studiare bene l'inglese e per frequentare corsi di specializzazione, che data la particolarità dei temi, solo alcune università private del Nord offrivano. Io vorrei tornare un domani, ma come si fa? Per fare cosa? Per ritrovarmi precaria in un call center come le mie amiche? Cinquecento euro al mese, dimissioni in bianco e nessun diritto. Prendere o lasciare! No, proprio no". Essere giovani in Italia è difficile. Figuriamoci nel Sud o in un paese come il nostro, qui si vedono, si sentono, appaiono prepotenti le mancanze: dall'assente di servizi, alla latitanza dello Stato e poi soprattutto la cultura della legalità. Capitali stranieri che non investono, perché, oltre ai costi dell'eccessiva burocrazia, devono sostenere anche quelli della criminalità organizzata. La qualità formativa e culturale poi, è lontana dagli standard del settentrione. La mentalità, dalle piccole alle grandi cose è abituata e formata a sopravvivere in una giungla senza regole. Tutte condizioni queste, che non favoriscono nessun tipo di crescita e sviluppo. Pensiamo però che se tutti se ne vanno senza tornare, qui sarà sempre peggio. La depressione economica si sommerà alla desolazione in una spirale perversa di inaridimento collettivo. Questa è la legge non scritta dei giovani sangioannesi e calabresi. Lo è sempre stata e chissà per quanto tempo ancora vigerà. ■

Nicoletti subentra al dimissionario Silletta

Ancora un cambio in Consiglio comunale

Risultava primo dei non eletti nella lista "Rinascita Florense"

Ancora un cambio in Consiglio comunale ad un anno e mezzo dal suo insediamento. Antonio Nicoletti primo dei non eletti della lista "Rinascita Florense" subentra a Pietro Silletta, candidato a sindaco con due liste di appoggio. Silletta, (classe 1966, architetto, funzionario dell'Anas), sembrava molto motivato ad intraprendere una carriera politica, con una candidatura alle ultime regionali dello scorso settembre nella lista di "Forza Italia - Occhiuto presidente", ha abbandonato la politica "per dedicarsi al proprio lavoro". La surroga deliberata dal Consiglio comunale dopo diversi mesi dalla data di presentazione delle dimissioni di Silletta, premia un giovane che ha un passato di assessore comunale del Pd, nella Giunta Belcastro, anche se pure lui a metà legislatura rassegnò le dimissioni, lasciando interdetti gli elettori che lo avevano eletto in modo plebiscitario. Al momento del suo insediamento il neo consigliere Nicoletti ha dichiarato di "voler fare politica al di sopra delle parti e nell'esclusivo interesse della città". ■



Segue da pag. 3

Dalla Sila a New York City

In questo contesto temporale, Giò conosce Kalpana, il suo infinito amore, la sua vita, la sua riscossa, i valori delle società e dell'uomo, si viaggia molto, si accumulano esperienze, conoscenze, si visita l'Italia, la terra di origine, i luoghi dell'infanzia, della terra che lo vide nascere e crescere, ritrovare le memorie, i parenti, gli amici, riscoprire i legami, gli affetti, l'intimità secolare dei rapporti famigliari, la sua linfa, il suo DNA di calabro-silano, l'aria, il cielo azzurro, le pinete, la Sila, l'Abbazia, l'orto botanico di fra' James, la semplicità della vita, il mistico silenzio di Fantino, lontano dagli assordanti e invadenti rumori americani. Ho trascurato molte cose e annotazioni di rilevante e grande significato psicologico ed etno-antropologico-scientifico. Il libro di Emilio Jirillo merita una grande, appassionata attenzione, un romanzo che cattura il lettore fin dalle prime pagine e lo costringe a leggere piacevolmente, quasi a volerlo terminare subito per la descrizione immediata e ricca di particolari, per la capacità di suscitare grande interesse e forti emozioni. Inoltre, vi si riscontra il rigore scientifico della narrazione, lo stile nella sua semplicità disarmante, l'aspetto tecnico preciso, l'eccezionalità della materia, le vicende e le esperienze affrontate con coraggio e determinazione. È un romanzo che narra la semplicità della vita contadina calabrese, tenace, dura a morire, che guarda ai valori sociali e religiosi, alla patogenesi migratoria, al suo mondo immobile ed eroico, che porta i segni del dolore e della miseria, l'impronta quasi d'una favola, d'un mito, di una specie in estinzione. ■

Mario Basile

In attesa della Causa di Canonizzazione

La santità di Gioacchino

Una preghiera per Gioacchino

di Giovanni Greco



Nel giugno 2013 la cappella settentrionale della chiesa abbaziale è stata dedicata al SS. Sacramento e l'urna con il simulacro di Gioacchino è stata spostata nella dirimpettaia cappella meridionale, dove le spoglie mortali del fondatore dei Cerchi Trinitari, della Disposizione del nuovo Ordine e del Grande Drago rosso dell'Apocalisse. L'aula della cappella è arredata con piccoli banchi per la sosta di fedeli e visitatori e per la preghiera e la meditazione. Davanti all'urna un inginocchiato invita a implorare la sua canonizzazione. A lato dell'urna, in un riquadro sorretto da un'asta, entrambi di ferro, sono riportati da una parte su un foglio cenni biografici del santo monaco e dall'altra la preghiera ufficiale approvata dall'autorità ecclesiastica: «Dio Onnipotente ed eterno, / ti preghiamo di glorificare / il tuo Servo Gioacchino da Fiore, abate fiorense, / che meditando le scritture / ha saputo parlare / della Tua amorevole presenza Trinitaria / nella storia degli uomini. / Umilmente ti invociamo, / concedici per sua intercessione, / di contemplare / già su questa terra il tuo mistero, / per godere in cielo la beatitudine / che ha profeticamente annunciato. / Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen». A conclusione di questa narrazione sulla santità dell'Abate silano, riportiamo quanto l'arcivescovo emerito bruco Salvatore Nunnari ha scritto nella prefazione del citato volume

noce, che sul frontale reca cinque formelle di bronzo con le raffigurazioni ai lati degli stemmi della Città di San Giovanni in Fiore e dell'Arcidiocesi di Cosenza e al centro la riproduzione delle figure gioachimitiche di Cerchi Trinitari, della Disposizione del nuovo Ordine e del Grande Drago rosso dell'Apocalisse. La cappella è arredata con piccoli banchi per la sosta di fedeli e visitatori e per la preghiera e la meditazione. Davanti all'urna un inginocchiato invita a implorare la sua canonizzazione. A lato dell'urna, in un riquadro sorretto da un'asta, entrambi di ferro, sono riportati da una parte su un foglio cenni biografici del santo monaco e dall'altra la preghiera ufficiale approvata dall'autorità ecclesiastica: «Dio Onnipotente ed eterno, / ti preghiamo di glorificare / il tuo Servo Gioacchino da Fiore, abate fiorense, / che meditando le scritture / ha saputo parlare / della Tua amorevole presenza Trinitaria / nella storia degli uomini. / Umilmente ti invociamo, / concedici per sua intercessione, / di contemplare / già su questa terra il tuo mistero, / per godere in cielo la beatitudine / che ha profeticamente annunciato. / Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen». A conclusione di questa narrazione sulla santità dell'Abate silano, riportiamo quanto l'arcivescovo emerito bruco Salvatore Nunnari ha scritto nella prefazione del citato volume

di don Enzo Gabrieli, Postulatore della Causa di Canonizzazione: «Gioacchino da Fiore "fu un sacerdote pio e zelante" di questa Chiesa cosentina [...], "un uomo che seppe esercitare in maniera eroica le virtù cristiane" e che, dando il primato alla Parola, seppe farsi interprete della storia dei suoi contemporanei con quell'intelligenza spirituale che viene proprio dalla contemplazione. Gioacchino testimonia che la Parola "va letta con e nella Chiesa" e ad essa va riservato il primato sulle parole degli uomini, tanto che consegnò la sua vasta produzione, per la profonda obbedienza alla sede di Pietro, al Pontefice perché la esaminasse e la correggesse con paternità anche dopo la sua morte. [...] La Parola e l'Eucarestia fanno i santi, sono scuola di santità e di vita cristiana, come l'abate ci mostra con la sua eloquente testimonianza. [...] L'Abate è stato un uomo di Dio, appassionato della storia nella quale la Trinità si manifesta nell'economia della salvezza [...]. Dai monti della Sila Gioacchino ha annunciato la freschezza del nuovo Fiore spuntato, Cristo, e che ha stimolato le ansie di "nuovi cieli e nuova terra" in tutti quei movimenti religiosi che all'inizio del secondo millennio cristiano sono emersi come "fiammelle" accese dallo Spirito Santo per il rinnovamento interiore della Chiesa. [...] La sua figura varcò, come quella dei grandi santi calabresi, i confini della nostra terra e raggiunse sia la corte Papale sia quella Imperiale, ma fermentò anche nelle fucine di pensiero spirituale e culturale delle Università e delle Scuole Cattedrali fino a conquistare poeti, letterati, artisti e avventurieri dello spirito, e come fa anche oggi con grande evidenza». ■

(23. fine)

Per l'attività svolta dal Centro Studi gioachimiti

Riconoscimento dal Quirinale

Il Presidente Mattarella esprime il proprio apprezzamento

Il Presidente della Repubblica onorevole Sergio Mattarella si congratula per l'intensa attività culturale del Centro internazionale di studi gioachimiti ed esprime apprezzamento al Presidente Succurro ed ai Soci per l'opera di volontariato culturale e sociale svolto per diffondere nel mondo il pensiero di Gioacchino da Fiore". È quanto ha comunicato telefonicamente la dott.ssa Maria Cristina Bagolan, dell'Ufficio di Segreteria della Presidenza, al presidente del Centro Studi Riccardo Succurro. Il Presidente della Repubblica, inoltre, si è felicitato per la pubblicazione degli Atti del 9° Congresso svoltosi con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e con il conferimento della Medaglia del Presidente della Repubblica, quale suo premio di rappresentanza. Da decenni il Centro è gratificato dai più alti vertici istituzionali della Repubblica con riconoscimenti che ne attestano la dimensione internazionale. Una delegazione del Centro, con l'allora presidente Salvatore Oliverio e con Riccardo Succurro sindaco, fu ricevuta al Quirinale il 15 dicembre 1998 dal Presidente Scalfaro. ■



Ha lasciato questo mondo il 3 marzo scorso

Addio a Filomena Tiano-Laratta

Era una puntuale ed attenta lettrice che dava continui consigli ai collaboratori

Il tre marzo scorso ci ha lasciato improvvisamente Filomena Tiano Laratta. Una donna speciale per noi del Corriere, perché intanto era la moglie di Emilio De Paola che del giornale era stato l'anima, ma poi perché Filomena non si limitava a leggerlo, ma aveva necessità di commentare ed approfondire gli articoli uno per uno cominciando dall'editoriale, il corsivo e tutte le altre iniziative che andavamo a prendere per fare conoscere ed apprezzare il "nostro giornale", come era solito dire lei. La morte arriva quando meno te l'aspetti e per questo il distacco per i sopravvissuti è ancora più triste e non facile da accettare. Come insegnante elementare aveva saputo interessare e coinvolgere i suoi alunni nella conoscenza della storia e delle tradizioni del nostro paese. Tanto che a partire dall'anno scolastico 1981-82 produssero un interessante quaderno divulgativo. Cosa che venne ripetuta con le classi terminali dei diversi cicli scolastici successivi, dove furono approfondite, sotto la guida di questa insegnante, le diverse tematiche di interesse antropologico culturale. Filomena è andata via in punta di piedi, nel giro di qualche ora appena, lasciando nella più profonda costernazione i figli Paolo e Patrizia, ma anche le sorelle Maria e Biagina e la nipotina Manuela. Ci mancherà anche a noi quella sua puntuale telefonata per dire che "anche questo numero del giornale è corposo ed interessante". Per non parlare delle tante riunioni fatte in casa sua quando riprendemmo a stampare Il Corriere dopo una lunga interruzione. Grazie Filomena per i tuoi consigli e per le continue esortazioni a continuare questo nostro lavoro. ■



Sotto il suo governo nel 1520 inizia lo sviluppo urbano

Salvatore Rota, l'abate feudatario

L'Abbazia e il Casale due realtà connesse ma indipendenti

di Marilena Guzzo

La storia urbana di San Giovanni in Fiore è sempre stata associata alla presenza dell'Abbazia di Gioacchino; seppur la nascita della città sia di fatto legata all'esistenza del complesso monastico, lo sviluppo urbano ha subito un'evoluzione straordinaria legata ad un processo economico che ebbe inizio con la nomina, nel 1520, di Salvatore Rota come abate commendatario.

Fin dal 1221 Federico II, oltre a concedere il diritto d'asilo, aveva riconosciuto i diritti feudali dell'abate, confermando tutte le concessioni precedenti e lasciando ai fiorenti anche la possibilità di vendere, comprare e transitare liberamente nell'intero demanio regio senza dover corrispondere alcuna tassa; ciò aveva reso necessaria la presenza di una sorta di cinta muraria non solo per ragioni difensive, ma soprattutto per ragioni giuridiche. Esattamente di fronte alla porta della chiesa e sull'unica strada che portava al monastero (Via Vallone - via Cognale), è rimasto intatto un arco ogivale, oggi completamente inglobato nelle costruzioni. La presenza di quest'arco e dei resti di un altro arco distante solo alcuni metri, fa pensare ad una porta d'accesso al complesso abbaziale, necessaria non solo per segnare l'entrata nel territorio in cui era valido il diritto d'asilo, ma anche come protezione dalle continue incursioni cui il monastero era da sempre soggetto. La distribuzione delle unità produttive esistenti in epoca anteriore al 1530 si sviluppò dunque all'interno della cinta muraria, in modo da poter difendere gli edifici sui quali si basava il sostentamento dell'abbazia. Dalla lettura delle fonti storico-documentali, si può supporre che il primissimo nucleo abitato si fosse formato di fronte alla piazza antistante la chiesa del monastero, centro vitale dell'intero complesso: qui sorgevano i laboratori



e le officine, il forno ed il mulino; qui, probabilmente, c'erano le case che già ospitavano gli abitanti ai servizi dei monaci; qui si trova l'arco o "porta del cortile"; da qui passava l'unica strada che conduceva al monastero. Bisogna ricordare che i monaci fiorenti erano autonomi sotto ogni aspetto e avevano organizzato il loro nucleo secondo le regole cistercensi, dotandolo cioè delle strutture produttive necessarie al loro sostentamento; per poter coltivare un terreno così aspro e selvaggio, si servirono probabilmente di alcuni contadini abitanti nei dintorni, ma non avviarono un vero e proprio sfruttamento delle risorse agricole. Costruirono tuttavia l'acquedotto e, soprattutto, la *fumarella*, che, scorrendo verso valle e attraversando una serie di pendii più ripidi, alimentava gli edifici produttivi del monastero: la gualcheria e il mulino sorsero, infatti, nei punti dove il corso d'acqua acquistava la forza sufficiente ad azionare le macchine. Le difficoltà derivanti dall'orografia, dall'altitudine e dalle condizioni climatiche sfavorevoli spinsero Rota a concepire un sistema organizzativo e abitativo funzionale alla coltivazione della terra. Egli si proponeva di sfruttare al massimo le potenzialità di un territorio difficilmente coltivabile, ma che era dotato di corsi d'acqua, di strutture produttive e, soprattutto, di un acquedotto, che costituiva la possibilità di un potenziamento infrastrutturale mirato allo sfruttamento della terra e

che diventò, a tutti gli effetti, la guida per lo sviluppo urbano successivo. All'inizio del XVI secolo, quando ebbe inizio l'incremento della coltivazione delle terre badiali, San Giovanni in Fiore era soltanto una campagna quasi interamente incolta; in pochi decenni, sotto la guida dell'abate Rota, divenne una vera e propria nucleo urbano senza assumere la struttura di una città.

Il Privilegio concesso a Rota da Carlo V il 12 aprile 1530 di fondare il casale nel territorio dell'Abbazia Fiorentina costituì la causa primaria della nascita del centro abitato, ma fu solo l'effetto più eclatante di un progetto economico ben articolato. Fin dal giorno della sua nomina, per mettere a frutto i possedimenti della Commenda badiale, l'abate ideò una strategia che mirava, in primo luogo, a fare del monastero il fulcro di attività economiche di interesse pubblico e, in secondo luogo, a trovare uomini che ne coltivassero le terre. L'istituzione della fiera, nel 1529, fu il punto di partenza di questo progetto: da questo momento in poi l'abate, vero e proprio feudatario di una terra solo in apparenza poco produttiva, fu in grado di realizzare appieno il suo progetto e lo fece per occasione della coltivazione delle terre della Badia, occasione che richiamò le popolazioni vicine soffocate dalle numerose tasse imposte dai loro signori. ■

(segue a pag 11)

Gran successo per gli atleti del Montenero

Al Granfondo delle Vette

Diciassette atleti saliti sul podio dei vincitori

È andata oltre le migliori aspettative la manifestazione che simbolicamente chiude la stagione agonistica invernale del Comitato FISI Calabro Lucano per lo sci di fondo. La 7ª "Granfondo delle Vette", svoltasi domenica 20 marzo sulle piste del Centro Fondo in località Montescuro, è stata la prima granfondo dopo due anni di fermo obbligato dall'emergenza sanitaria. Inserita nel Circuito dei Parchi, si snoda lungo la Strada delle Vette dal valico Montescuro- Macchia Sacra sino a Botte Donato e ritorno. Una giornata bella ma dalle temperature piuttosto rigide ha caratterizzato la competizione a tecnica libera articolata sulle distanze di 14, 5 e 2,5 km e aperta a tutte le categorie ma suddivisa in due sezioni: quella agonistica riservata ai tesserati Fisi e quella amatoriale per gli appassionati della disciplina. Organizzata dallo Sci club Montenero, con il sostegno dell'Ente Parco Nazionale della Sila e la collaborazione dell'Arsac di Camigliatello e della SASC Stazione di Camigliatello, la gara ha visto la partecipazione degli atleti appartenenti agli sci club Rotonda e Terranova di Pollino per la Basilicata, Montenero e Camigliatello per la Calabria, sotto la supervisione del responsabile del settore Fondo Pino Mirarchi. Dopo la competizione, presso il rifugio Montescuro, si è tenuto un meeting formativo dedicato al turismo sportivo, ultimo appuntamento relativo al progetto Montagna Calabria - Viaggio alla scoperta delle montagne calabresi attraverso gli sport invernali ideato dal Comitato Fisi Calabro Lucano e finanziato dalla Regione Calabria.



L'incontro si è aperto con i saluti della presidente del CAL Bianca Zupi, che ha introdotto il relatore, il docente dell'Università della Calabria Marco Fazio. Servendosi di analisi e statistiche, Fazio ha delineato la figura del turista sportivo e le varianti di un movimento legato alla montagna, delineando uno sviluppo futuro possibile e auspicabile. Con la tappa di Montescuro si è concluso il percorso del progetto finalizzato alla promozione e valorizzazione del territorio regionale attraverso la pratica delle discipline sportive Fisi. Il meeting del 20 marzo ha fatto seguito agli incontri al Villaggio Baffa di Cotronei il 23 ottobre 2021, al Centro Fondo Carlomagno di San Giovanni in Fiore il 13 febbraio e a Gamberie d'Aspromonte il 26 febbraio. Grande successo per gli atleti dello Sci Club Montenero che hanno brillato in tutte le categorie: **Categoria Giovani: Giulio Mirarchi e Alessandro Lamanna.** **Categoria Senior: (maschile) Francesco Bitonti, (femminile) Rosa Guarascio.** **Categoria U16 Allievi: (maschile) Gianluigi Gualtieri, Giovanni Minardi e Dario Tricoci; (femminile) Cristina Succurro, Antonia Chiarello e Stefania Mirarchi.** **Categoria U14 Ragazzi: (Maschile) Francesco Martire, Lorenzo Oliverio.** **Categoria U12/Cuccioli: (femminile) Vera Minardi e Teresa Loria.** **Categoria U10/Baby: (Maschile) Luciano Barberio; (femminile) Serafina Succurro e Marta Nicoletti.** ■



Facciamo nostra la lamentela dei direttori dei giornali diocesani del Triveneto

Disservizi postali: "E io pago.."

Il Corriere impiega dai venti ai trenta giorni per arrivare a Milano, Roma e Torino



Ci risiamo: le poste non consegnano i giornali nel tempo pattuito. I nostri giornali pagano anticipatamente un servizio di recapito agli abbonati e il recapito giornali non avviene come stabilito. Quasi tutti aderiscono al sistema chiamato "J+1" che garantisce, o meglio dovrebbe, perché mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo effettuare la consegna entro il giorno dopo la postalizzazione degli stessi. Così clamorosamente non è perché in molte località Poste ha adottato il sistema della consegna della corrispondenza a giorni alterni e perché, anche così, i ritardi sono continui e pesanti come testimoniano le numerose telefonate che arrivano alle redazioni da parte dei nostri spazientiti abbonati. Purtroppo non è la prima volta

che accade, e la stanchezza logora e fa mostra dei suoi amari frutti: "Non mi abbono più!", "Mai ricevuto il giornale in gennaio!", "Mi sono arrivati più numeri insieme!", "A che mi serve il giornale il mese dopo? fino alle più folcloristiche invettive "Svegliatevi!", "Fatevi sentire!". Ripetiamo, non è la prima volta che accade. Quindi non vale usare lo scudo della pandemia: se c'è un problema lo si risolve. Anche le nostre redazioni sono state e sono provate da assenze, ma non abbiamo smesso di uscire regolarmente. Né la pandemia ha messo in ginocchio altri servizi di consegna pacchi, anzi. Comprendiamo che le assenze, come altrove, ci sono state e ci sono. Ma, come segnalato da alcuni sindaci, la risposta prospettata dall'ente è stata quella di

sospendere il servizio di certi uffici postali. I disagi patiti a causa delle carenze della distribuzione postale sono stati segnalati già da tempo e più volte sulle nostre testate: abbiamo scritto noi direttori, abbiamo pubblicato mail di stanchezza e sfiducia giunte dai lettori, anche rese note lettere di sindaci che lamentavano con competenza l'inaccettabile disservizio di Poste Italiane. È anche capitato che Poste italiane abbia risposto con mail di scuse ai giornali o ai loro abbonati. Ma dal momento che, dopo mesi, i problemi non solo sussistono ma si sono aggravati, cosa pensare? Lacrime di cocodrillo? Una presa per il naso? Ricordiamo le parole con cui, in una riunione presso le Poste centrali di Mestre avvenuta prima della pandemia, fu commentato il disagio di tutte le testate del Nord-est per il continuo disservizio dicendo che non siamo un cliente redditizio. I vertici di Poste in questi anni più volte hanno fatto presente che tra tante attività intraprese dalla società che fruttano guadagni c'è invece la distribuzione postale che produce perdite. Di qui l'impegno a ridurre i costi che si traduce in un depotenziamento del servizio. Una scelta comprensibile in una logica economica, ma non accettabile a livello sociale dal momento che la distribuzione postale è un servizio pubblico fondamentale per la vita dei cittadini. Visto però che i dirigenti di Poste non sembrano voler cambiare indirizzo alla loro gestione, è necessario un intervento forte da parte della politica. Le Poste infatti sono una società per azioni che ha il Governo come azionista di riferimento, Governo che quindi può e deve intervenire richiedendo di potenziare il servizio di consegna della corrispondenza (e le risorse per farlo non mancano). ■

I direttori dei giornali diocesani del Triveneto

Foto del mese

Un parcheggio al centro della piazza

Questa è l'immagine di piazza Abate Gioacchino in tutti i momenti del giorno. Eppure è ben visibile un divieto di sosta h24, posto sulla facciata di palazzo Romei, che però non viene rispettato da nessun cittadino, con la scusa che la sosta è temporanea, il tempo di finire la conversazione con l'amico incontrato per caso o la partita a carte? Una cosa è certa questo caos non è altro che la brutta immagine che si offre quotidianamente ai forestieri che salgono dal Monastero per visitare la Chiesa Madre e il centro storico sorto intorno ad essa. ■



Segue da pag 10

Salvatore Rota, l'abate feudatario

Sfruttando tutto ciò che la terra del casale appena fondato soffriva, Rota organizzò una vera e propria rete idrica potenziando le strutture esistenti e facendo in modo che la *fumarella* servisse per la coltivazione di tutta quella parte del territorio che fino ad allora era stata infruttuosa. Il territorio è degradante verso sud-est, con una serie di terrazzamenti in parte naturali che furono adattati alle esigenze produttive del tempo: i tratti più pianeggianti, tra un dirupo e l'altro, costituivano le zone coltivabili e qui sorsero i primi ripari per i contadini che coltivavano gli orti. Nella *fumarella* furono ricavate delle chiuse, aprendo le quali l'acqua seguiva perpendicolarmente l'andamento pianeggiante del terreno ed irrigava gli orti; le case sorsero sui crinali e senza organizzarsi in rioni cittadini, occupando tutta l'area che costituiva il casale di San Giovanni in Fiore. I singoli elementi che lo componevano erano costituiti proprio dalle abitazioni dei contadini: non c'era una piazza, ad esclusione di quella preesistente di fronte alla chiesa abbaziale; non c'erano vie pubbliche, ma probabilmente un solo sentiero in terra battuta, lungo la *fumarella*; non c'era ancora una chiesa parrocchiale e questo può essere considerato uno dei motivi per cui il nucleo residenziale si è disposto in tutto il territorio, mentre l'abbazia rimase, come rimane tutt'oggi, un nucleo a sé stante, nettamente separato dall'edificazione limitrofa e dal quale era possibile controllare tutta la terra.



Questo tipo di organizzazione implicava il reclutamento di forza lavoro da impiegare nella coltivazione e provocò in breve tempo un forte incremento demografico, favorito dal vantaggio economico dovuto all'esenzione dalle tasse. Come conseguenza alle esigenze di una popolazione in continua crescita, si aggiunsero via via gli edifici necessari all'amministrazione pubblica e giuridica (il Cortiglio), legati sempre alla presenza del monastero, nucleo vitale dell'intera struttura. Dal punto di vista strettamente urbanistico, la presenza del complesso badiale non influì affatto sull'espansione dell'abitato, che è connessa piuttosto alla crescita demografica e fortemente influenzata dalle condizioni orografiche e dalle strutture produttive esistenti sul territorio stesso. L'Abbazia Fiorentina fu quindi, a tutti gli effetti, la causa dello sviluppo urbano del paese, ma solo in ragione degli interessi dell'intraprendente abate Rota, che nonostante i motivi puramente economici che lo spinsero, resta nella pratica il fondatore di San Giovanni in Fiore. ■

Donne nei caratteristi costumi calabresi

Quando i forestieri rimanevano incantati!

Per la bellezza delle donne e per la varietà dei colori dei loro costumi

di Saverio Basile



Donne nel costume di San Giovanni in Fiore



Donne nel costume di Guardia Piemontese



Donna nel costume di Cervicati



Donne nel costume di Civita

Gustavo Valente, storico calabrese di grande levatura, sostiene nel suo libro *Immagini dei costumi Calabresi* che “il costume altro non è che il dialetto trasportato nelle vestimenta: così come parole, immagini e figurazioni sono pressoché omogenee e legate tra di loro secondo zone territoriali, in ognuna di queste il modo e il tipo di vestire resta collegato, se non proprio unito da caratteristiche uniformi, vuoi di foggia che di colori”. E di conseguenza il costume cambia per ogni paese, proprio come il suono delle parole dialettali, che si differenziano da un paese all’altro, a volte anche di località limitrofe. Ne è un esempio, per quanto ci riguarda da vicino, il costume di Savelli, molto simile al nostro, ma si differenzia dall’acconciatura dei capelli delle savellesi che presentano solo due piccoli nodi di treccioline pendenti, quasi davanti al viso, mentre le sangiovanesi hanno due tipi di nodi: due grossi dietro e due piccoli davanti, e così anche la camicia delle donne di Savelli ha un’apertura semicircolare ornata che arriva quasi fin sotto il collo, mentre le nostre donne indossano una camicia che forma un’apertura triangolare che copre appena il seno. Differente il copricapo (per i sangiovanesi *‘u ritùortu*) che non è presente in gran parte dei costumi calabresi, fatta eccezione per San Giovanni in Fiore, Savelli, Acri, Bagnara, Cassano, Luzzi, Gagliano. Morano e Rose, che sono – comunque diversi l’uno dall’altro. Il copricapo non è presente, invece, sulla testa delle donne dei paesi albanofoni (Civita, Firmo, Frascineto, Santa Sofia D’Epiro) o grecanici della Calabria (tipo Bova). Ma tutti i costumi locali, hanno comunque un fascino particolare. Se il dialetto calabrese è conosciuto in Europa e nel resto del mondo lo si deve al glottologo tedesco **Gerhard Rohlfs** che li ha studiati uno per uno, grazie ai continui viaggi fatti nella nostra Regione e poi fatti conoscere. Per quanto riguarda, invece, i costumi questo merito spetta ad un altro viaggiatore straniero il francese **Louis-Jean Despréz** che sul finire degli anni 1770 si trova al seguito dell’Abate Saint-Non in visita in Calabria e pone la sua attenzione, anziché ai monumenti o ai paesaggi, al richiamo femminile di quelle donne avvolte negli splendidi costumi, quasi “monacali” e ne schizza le sembianze. In questa pagina vi proponiamo una carrellata di “pacchiane” o, meglio, di donne in costume tradizionali dei paesi calabresi, come San Giovanni, Frascineto, Guardia Piemontese, Tiriolo, Cervicati. Savelli, Civita e Cerzeto ■



Donne nel costume di Frascineto



Donne nel costume di Tiriolo



Donna nel costume di Savelli



Donna nel costume di Cerzeto